

**Seminario di presentazione della ricerca
“La Lombardia e la sua caccia.
Storia e realtà della pratica venatoria in Italia”**

Milano, 12 febbraio 2005 – Sala Auditorium, Tensostruttura

**Relazione del Dott. Pier Gianni Prosperini – Vice Presidente
del Consiglio Regionale della Lombardia**

Oggi presentiamo la ricerca “La Lombardia e la sua caccia”, un grande lavoro sulla storia e la realtà della pratica venatoria in Lombardia, voluto dall’Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale della Lombardia e realizzato dall’IRER sotto la “guida” ferma e sapiente del Dr. Rodolfo Grassi.

Un grazie a tutte le istituzioni e agli enti che hanno collaborato – dagli uffici Regionali, alle Province, alle Università, alle Federazioni e alle associazioni di cacciatori – ai tecnici che hanno dato il loro qualificato contributo e agli autori che si sono impegnati in quest’opera che potremmo definire “epica”.

Regaliamo alla Lombardia un’ “opera prima” che fotografa una parte della sua storia, della sua civiltà, delle sue tradizioni. Uno strumento di comprensione vasto e profondo che potrà offrire anche al legislatore spunti utili per elaborare nuove Leggi e Regolamenti in questa materia.

È infatti una incomprensibile ingiustizia e una notevole lacuna culturale considerare la caccia solo nel suo atto conclusivo: caccia, invece significa anche gestione del territorio con interventi di ripristino ambientale, allevamento di selvaggina, istituzione di “santuari della natura”, voluti e difesi dai cacciatori stessi.

La caccia è storia e tradizione, è cultura e il cacciatore è colui che più ama il suo territorio e la sua natura, li conosce e li tutela.

È dai tempi antichi che a noi cacciatori è riservato sempre un trattamento di sfavore, dai tempi del povero Caino - cacciatore e agricoltore vessato dal fratello - a Esaù, preferito all'altro fratello perché contadino e perché cacciatore, irsuto e forse anche un po' ruvido, ma sicuramente grande e capace lavoratore..

Perché questi ambientalisti di città, questi giocatori di biliardino spiegano a noi, vecchi, ormai canuti, ma sempre in forma, cacciatori, che cos'è l'amore per la natura? Costoro non distinguono una pannocchia da una spiga e vengono a spiegarci che cos'è la natura. Ma sanno che cos'è un campo di riso, cosa c'è nel campo di riso, cosa c'è nel campo di mais, che tipo di fauna, di flora, di diserbante, c'è?

Chi non sa distinguere la spiga da una pannocchia non può parlare, chi non sa distinguere una rana da un rospo, un girino da una macchina da cucire, chi è sempre vissuto nell'ombra magnetica della città non può venire a spiegare a noi, punti dalle zanzare, morsi dalle zecche e dalle sanguisughe che cos'è la natura.

E allora a noi venite a spiegare l'amore per la natura? E se vengono fatte delle deroghe, si urla allo scandalo perché in un'Europa di incompetenti si viene a dire: il corvo - pensate il corvo, o cornacchia grigia - il corvo è un animale raro.

In Islanda è raro, "ghe n'è minga", ma qui da noi ci sono solo corvi. Il piccione è un animale da preservare? Nel Nepal, mica qui da noi! Eccoli questi soloni europei, che nulla sanno e nulla capiscono della nostra nazione, tant'è che sbagliano con le quote latte, sbagliano con la BSE, sbagliano ogni volta che parlano dell'Italia perché qualcuno gli ha fatto pensare che noi siamo lo strapuntino del mondo; grazie al cielo tutto ciò sta cambiando.

Al di là di ciò, quello che voglio dire è semplicemente: provate a capire e a mettervi nella mentalità del cacciatore. Perché mai qualcuno vorrebbe fare leggi che mi obblighino a scegliere che tipo di caccia fare? Io lunedì voglio andare alla migratoria, il mercoledì alla stanziale e mi verrebbe voglia di andare anche al venerdì ma c'è il silenzio venatorio e quindi bisogna aspettare il sabato - voglio andare all'appostamento: ma me la volete dare la libertà di fare quello che voglio o devo venire conculcato nel mio volere da delle persone così lontane dalla caccia, dal buon senso e dalla natura?

Perché parlano coloro che non sanno?

"Ma perché il pesce no?". Ma voi sapete come soffre il pesce quando tolto dall'acqua è lì che boccheggia e ti guarda? Quello sguardo vacuo è uno sguardo di dolore, quelle branchie che si aprono e si chiudono non sono i nostri polmoni che fremono sotto la spinta della morte? E quello, niente! Tutti tranquilli, tutti belli, come dicono a Brescia "lasel le, lè mort". E no, anche il pesce soffre, allora perché non si esterna anche qui l' impulso radical-umanista ambientalista?

Anche il pomodoro morso dalle fauci del "Verde" ambientalista se riempito di elettrodi emette degli impulsi che vengono trasmessi ed è un dolore, è un grido silente che non si vede, non s'ode ma c'è, e allora basta, non c'è fine. E di questo passo si ritorna al cannibalismo!

Ma chi sa che lo storno è dannoso? Piaccia o non piaccia. Lo storno impedisce che frotte di colibrì popolino i nostri parchi e i nostri giardini perché mangia tutto, becca tutto, è onnivoro, nulla si salva dal rostro dello storno.

Allora io mi chiedo: ma come si possono permettere, le altre nazioni di spiegare all'Italia come deve cacciare? E ogni Regione ha la sua tipicità e ancor più la Lombardia,

come questa ricerca ben sottolinea. Perché non si può capire che ci sono specificità antichissime? Nel bergamasco, nel bresciano la caccia dall'appostamento fisso, ad esempio, ha origini antichissime.

Siamo la Lombardia e cacciamo ciò che la Lombardia ha sempre cacciato nei millenni: cacciamo in serenità con delle giuste regole.

Inoltre pensate che povera e spoglia natura sarebbe la nostra se non ci fossero i cacciatori a ripopolarla con i miliardi che pagano per poter cacciare.

Chi pratica il fondamentalismo anti-caccia preconcepito generalmente non conosce questi aspetti, non sa che il cacciatore è il più strenuo alleato nella tutela della natura, non ha mai approfondito l'aspetto culturale della caccia.

Questa ricerca vuole essere uno strumento per approfondire tutto ciò, per permettere sia al legislatore che al semplice lettore di avere un quadro il più completo possibile.

Una ricerca che consolida la mia convinzione e il mio impegno:

“un cacciatore, un tesserino, una circoscrizione: la Lombardia”.